



DOMENICA
30 LUGLIO 2023
anno XXVII n° 31

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

XVII Domenica del Tempo Ordinario

I settimana del Salterio - Anno A

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pirondini**: 348-7922201 pirondiniluciano49@gmail.com; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratori: don Mauro Vandelli e don Robert Maron 351.7192009 marsonrt@yahoo.com. Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485.



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 6 agosto 2023 Trasfigurazione di Gesù — Anno A

O Dio, che nella gloriosa Trasfigurazione del tuo Figlio unigenito hai confermato i misteri della fede con la testimonianza di Mosè ed Elia, nostri padri, e hai mirabilmente preannunciato la nostra definitiva adozione a tuoi figli, fa' che, ascoltando la parola del tuo amato Figlio, diventiamo coeredi della sua gloria. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima lettura (Dn 7,9-10.13-14)

La sua veste era candida come la neve

Dal libro di Daniele

Io continuavo a guardare,
quand'ecco furono collocati troni
e un vegliardo si assise.

La sua veste era candida come la neve
e i capelli del suo capo erano candidi come la lana;
il suo trono era come vampe di fuoco
con le ruote come fuoco ardente.

Un fiume di fuoco scorreva
e usciva dinanzi a lui,
mille migliaia lo servivano
e diecimila miriadi lo assistevano.

La corte sedette e i libri furono aperti.
Guardando ancora nelle visioni notturne,
ecco venire con le nubi del cielo
uno simile a un figlio d'uomo;
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.
Gli furono dati potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:
il suo potere è un potere eterno,
che non finirà mai,

e il suo regno non sarà mai distrutto. **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 96)

Rit. Il Signore regna, il Dio di tutta la terra

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.

Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.

I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.

Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.

Seconda lettura (2Pt 1,16-19)

Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo.

Dalla seconda lettera di Pietro

Carissimi, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.

E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Mt 17,5c)

Alleluia, alleluia.

Questi è il Figlio mio, l'amato:
in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo.

Alleluia.

Vangelo (Mt 17,1-9)

Il suo volto brillò come il sole

† Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candidhe come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Parola del Signore

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI DIO

Lunedì 31 luglio ore 21 nella canonica di San Paolo

Martedì 1° agosto ore 21 nella canonica di Santa Croce

Gavassa giovedì 3 agosto ore 20.30

Recita del rosario

O Padre, fonte di sapienza, che ci hai rivelato in Cristo il tesoro nascosto e la perla preziosa, concedi a noi un cuore saggio e intelligente e il discernimento dello Spirito, perché sappiamo apprezzare fra le cose del mondo il valore inestimabile del tuo regno, pronti ad ogni rinuncia per l'acquisto del tuo dono. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e ...

Prima lettura (1Re 3,5.7-12)

Hai domandato per te la sapienza

Dal primo libro dei Re

In quei giorni a Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».

Salomone disse: «Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».

Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te». **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 118)

Rit. Quanto amo la tua legge, Signore

La mia parte è il Signore:

ho deciso di osservare le tue parole.

Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Il tuo amore sia la mia consolazione,
secondo la promessa fatta al tuo servo.

Venga a me la tua misericordia e io avrò vita,
perché la tua legge è la mia delizia.

Perciò amo i tuoi comandi, più dell'oro, dell'oro più fino.

Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti
e odio ogni falso sentiero.

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li custodisco.

La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.

Seconda lettura (Rom 8,28-30)

Ci ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il

s u o d i s e g n o .
Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Mt 11,25)

Alleluia, alleluia.

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.

Alleluia.

Vangelo (Mt 13,44-52)

Vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

† Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Parola del Signore

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI DIO

Lunedì 31 luglio ore 21 nella canonica di San Paolo

Martedì 25 luglio ore 21 nella canonica di Santa Croce

Verso una Chiesa sinodale È tutto il popolo santo di Dio che celebra la Messa

Come deve essere interpretata la lettera apostolica che il 29 giugno 2022 papa Francesco ha dedicato alla “formazione liturgica del popolo di Dio”? La lettera apostolica ci offre un primo livello di intenzione, sul quale mi soffermo, che traspare dalle prime righe e da una ripresa potente, negli ultimi numeri del testo. E' evidente che DD dichiara di scaturire, come un ampliamento, dalla “lettera ai Vescovi” che aveva accompagnato, l'anno scorso, il MP “Traditionis custodes”. Di che cosa si tratta? Del testo con cui, in ragione della Riforma Liturgica, veniva superato un anno fa il regime di “parallelismo” tra due forme dello stesso rito romano. In DD prima Francesco si colloca nel solco del testo dell'anno passato (DD 1) e poi chiarisce meglio la sua intenzione (DD 61): “Siamo chiamati continuamente riscoprire la ricchezza dei principi generali esposti nei primi numeri della Sacrosanctum Concilium comprendendo l'intimo legame tra la prima delle Costituzioni conciliari e tutte le altre. Per questo motivo non possiamo tornare a quella forma rituale che i Padri conciliari hanno sentito la necessità di riformare, approvando, sotto la guida dello Spirito e secondo la loro coscienza di pastori, i principi da cui è nata la riforma. I santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II approvando i libri liturgici riformati ex decreto Sacrosancti OEcumenici Concilii Vaticani II hanno garantito la fedeltà della riforma al Concilio. Per questo motivo ho scritto Traditionis Custodes, perché la Chiesa possa elevare, nella varietà delle lingue, una sola e identica preghiera capace di esprimere la sua unità. Questa unità, come già ho scritto, intendo che sia ristabilita in tutta la Chiesa di Rito Romano.” Questa frase indica in che modo il testo si colloca esplicitamente nella ripresa del disegno conciliare e supera in modo netto la lunga fase di esitazione, che aveva segnato la Chiesa cattolica lungo la fase finale del pontificato di Giovanni Paolo II e più nettamente durante il pontificato di Benedetto XVI. Che cosa deve essere riportato al centro della attenzione? Il testo lo dice con una espressione “classica”: la “formazione liturgica”. Con questa espressione si vuole ritornare al carattere “comune” dell'atto liturgico, anzitutto eucaristico, di cui i soggetti sono Cristo e la Chiesa. Se si acquisisce la **qualità di “celebranti” di tutti i battezzati**, come fa DD in modo chiarissimo, allora è evidente che la duplice formazione (alla liturgia e da parte della liturgia) possa avvenire solo grazie ai riti scaturiti dalla riforma, che hanno ristabilito in modo limpido questa antica verità: “Ricordiamoci sempre che è la Chiesa, Corpo di Cristo, il soggetto celebrante, non solo il sacerdote.” (36) Questo principio discende dal valore teologico della liturgia e permette di assumere la celebrazione “comune” come una fonte e un culmine di tutta la azione della Chiesa. Perciò non ha senso fondare una scienza liturgica come “timore degli abusi da evitare”, quanto piuttosto come desiderio degli usi da imparare. Questa “svolta ad imparare l'uso” è davvero un grande evento di grazia. Dopo che, a partire da “Redemptionis Sacramentum”, ci eravamo abituati ad ascoltare interventi magisteriali sulla liturgia ricchi solo di preoccupazioni, di limitazioni, di esitazioni, di timori, di messe in guardia, un testo orientato a riprendere il cammino della riforma liturgica, che assuma un solo ambito di confronto comune e che elimini, strutturalmente, il tarlo di un “secondo tavolo” su cui poter fare la “vera esperienza liturgica”, è un grande evento. Il suo orizzonte è il Concilio Vaticano II e la preziosa sua eredità, che DD 31 sintetizza così: “Se la Liturgia è “il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia” (Sacrosanctum Concilium, n. 10), comprendiamo bene che cosa è in gioco nella questione liturgica. Sarebbe banale leggere le tensioni, purtroppo

presenti attorno alla celebrazione, come una semplice divergenza tra diverse sensibilità nei confronti di una forma rituale. La problematica è anzitutto ecclesiologica. Non vedo come si possa dire di riconoscere la validità del Concilio – anche se un po' mi stupisce che un cattolico possa presumere di non farlo – e non accogliere la riforma liturgica nata dalla Sacrosanctum Concilium che esprime la realtà della Liturgia in intima connessione con la visione di Chiesa mirabilmente descritta dalla Lumen gentium”. La liturgia, grazie al Movimento Liturgico e al Vaticano II, ha potuto tornare ad essere il linguaggio elementare di una “comunità sacerdotale”. Con DD Francesco mostra di non poter uscire da questa linea di riscoperta del valore teologico della liturgia, che implica la accettazione dei riti frutto della riforma come linguaggio comune a tutta la Chiesa. Che così, in tutte le sue componenti, può essere formata dai riti che celebra. Ogni deviazione su Nuovi Movimenti Liturgici e Riforme della Riforma è semplicemente una forma del rifiuto del Concilio Vaticano II e delle sue irrinunciabili evidenti teologiche ed ecclesiali.

Commento al Vangelo di oggi Dio per noi è un tesoro o soltanto una fatica?

Il regno dei cieli è simile a un tesoro. Tesoro: parola magica, parola da innamorati, da avventure, da favole, ma anche da Vangelo. Accade con Dio ciò che accade a chi trova un tesoro o una perla: un capovolgimento totale e gioioso che travolge l'esistenza, qualcosa che fa la differenza tra prima e dopo. Ebbene, anche nei nostri giorni disillusi e scontenti, in questa epoca di “passioni tristi” il vangelo osa proporre, come una manciata di luce, la storia di una passione felice, che crede nell'esito buono della storia, comunque buono. Perché nel mondo sono in gioco forze più grandi di noi, che lavorano per seppellire tesori, far emergere perle; sorgenti alle quali possiamo sempre attingere, che non vengono mai meno e che “sono per noi”. Un uomo trova un tesoro e pieno di gioia va. La gioia è il primo tesoro che il tesoro regala. Entrare nel Vangelo «è come entrare in un fiume di gioia» (papa Francesco), respirare un'aria fresca e carica di pollini. Dio instaura con noi la pedagogia della gioia! Nel libro del Siracide è riportato un testo sorprendente: Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene... Non privarti di un solo giorno felice (Sir 14.11.14). È l'invito affettuoso del Padre ai suoi figli, il volto di un Dio attraente, bello, solare, il cui obiettivo non è essere finalmente obbedito o venerato da questi figli sempre ribelli che noi siamo, ma che adopera tutta la sua pedagogia per crescere figli felici. Come fanno ogni padre e madre. Figlio non privarti di un giorno felice! Prima che chiedere preghiere, Dio offre tesori. E il vangelo ne possiede la mappa. Quell'uomo va e vende quello che ha. Il contadino e il mercante vendono tutto, ma per guadagnare tutto. Non perdono niente, lo investono. Fanno un affare. Così sono i cristiani: scelgono e, scegliendo bene, guadagnano. Non sono più buoni degli altri, ma più ricchi: hanno un tesoro di speranze, di coraggio, di libertà, di cuore, di Dio. «Cresce in me la convinzione di portare un tesoro d'oro fino che devo consegnare agli altri» (S. Weil). Tesoro e perla sono i nomi che dà al suo amore chi è innamorato. Con la carica di affetto e di gioia, con la travolgente energia, con il futuro che sprigiona. Due nomi di Dio sulla bocca di Gesù. Il Vangelo mi incalza: Dio per te è un tesoro o soltanto una fatica? È la perla della tua vita o solo un dovere? Mi sento contadino fortunato, mercante ricco perché conosco il piacere di credere, il piacere di amare Dio: una festa del cuore, della mente, dell'anima. Non è un vanto, ma una responsabilità! E dico grazie a Colui che mi ha fatto inciampare in un tesoro, in molte perle, lungo molte strade, in molti giorni della vita. Ermes Ronchi

I cristiani sono chiamati a costruire relazioni: tra di loro e con gli altri

L'inizio è una domanda: hai voglia di fare un pezzo di strada con me? Non serve un bagaglio particolare, si parte dal più normale, per certi versi banale, dei gesti quotidiani: mangiare.

Che vuol dire condividere la tavola e quindi imparare a regalare un po' del proprio tempo. Nel suo ultimo libro: *"Il pane, il vino, la bellezza"* (Edizioni San Paolo, 254 pagine, 18 euro) monsignor Derio Olivero invita il lettore a recuperare l'importanza, la centralità delle relazioni umane. Se è vero infatti che siamo (anche) chi incontriamo, curare i rapporti con gli altri, e con Dio se si è credenti, diventa un bisogno, oltreché una scelta. Vale per la persona singola come per la comunità ecclesiale che, sottolinea il vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione episcopale Cei per l'ecumenismo e il dialogo, sembra in crescente difficoltà di fronte alle domande poste dagli uomini e dalle donne di oggi. «Come sta emergendo anche in questo tempo sinodale la Chiesa viene spesso percepita lontana, poco concreta, staccata. Credo che tra i grandi compiti di oggi ci sia quello di superare questa distanza. Il cristianesimo non sta a fianco ma dentro la vita reale».

Il libro si inserisce in un percorso già avviato. Lei da anni sta lavorando sul tema della convivialità, sulle relazioni..

Assieme alla distanza, è l'altro grande tema. La nostra società ha ridotto il soggetto a individuo, pensabile a prescindere dai suoi rapporti. Quando parliamo di identità descriviamo il nostro lavoro, i titoli di studio, le abilità, nessuno mette in conto le relazioni. In realtà noi siamo ciò che abbiamo incontrato. Le relazioni non sono un abbellimento della vita, sono essenziali.

Una dimensione da recuperare.

Oltre all'individualismo esasperato oggi si respira un clima di rabbia serpeggiante. E qui torna in gioco la Chiesa che dovrebbe essere segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, dice *Lumen gentium*. I cristiani dovrebbero essere coloro che animano, suscitano, sostengono le relazioni.

Nei rapporti umani è centrale la dimensione della tavola, cui il libro dedica molto spazio. Mangiando noi descriviamo l'essenzialità dello stare al mondo, e cioè la capacità di essere in relazione. E poi a tavola impariamo la condivisione e la dinamica della festa, che spesso si fa mangiando insieme. Perché la festa serve ad accorgerci che questa vita ha un senso, ha un gusto, merita.

Nel libro lei scrive che il cristianesimo è una bella notizia sulla vita, che oggi rischia di risultare irrilevante perché abbiamo dimenticato la sua forza vitale, la sua dirompente speranza. Cosa dobbiamo fare per ritrovarla? Credo che ci siano alcune attenzioni importanti. La prima è recuperare l'aspetto gioioso del cristianesimo ed esserne possibilmente testimoni. La seconda è la dimensione di apertura d'orizzonte: dicono i filosofi che viviamo in un mondo in cui il soffitto si è abbassato. Il cristianesimo lo alza, dando una prospettiva molto ampia, addirittura oltre la morte, per cui si può guardare al futuro con meno paura. La terza credo sia restituire forza ai nostri riti che a volte vengono percepiti come un dovere o un peso. Invece dovrebbero essere sorgenti rigeneranti.

Il sottotitolo del libro parla di " un vescovo in cerca di complici". Cosa significa? La complicità è rimandarsi a vicenda qualcosa, facendo gioco di squadra, senza per forza essere dei supereroi. Se prendiamo lo sport, per esempio il calcio, non è detto che a vincere il campionato sia chi ha il mega campione. È più importante, appunto, fare squadra, ognuno nel suo ruolo e quindi giocando al meglio. Io penso che avere questa consapevolezza all'interno della Chiesa potrebbe diventare la nostra grande forza. Non è che tutti devono diventare vescovi, o preti. Ognuno deve vivere la sua dimensione però rimandandola a un progetto comune.

Lo stare insieme, il fare squadra dovrebbe caratterizzare la vita quotidiana del cristiano, insomma. A cominciare, credo, dalla famiglia. Le nostre case sono tendenzialmente diventate neutre, sovente senza nessuna differenza rispetto a dove abita un non credente. Invece dovrebbe esserci qualche simbolo, qualcosa che richiami la fede in generale, ma anche il cammino che magari si sta facendo con altri. Per esempio la riproduzione di un quadro che è stato commentato in quel periodo, o un oggetto, come una candela. Io propongo sempre quella della famiglia, da accendere in momenti particolari sapendo che altri faranno altrettanto. Sono modi che all'interno della quotidianità ci richiamano a un cammino comune.

Tornando al volume mi sembra che una delle chiavi interpretative sia l'importanza di curare la spiritualità. Mi auguro che questo libro possa aiutare la ricerca spirituale di chiunque, credenti ma anche non credenti. Che vuol dire curare il nostro modo di stare al mondo. L'uomo è l'unico animale costretto a volere per essere. Non deve solo vivere, ma scegliere come farlo. I gatti fanno i gatti, i cani fanno i cani, noi invece dobbiamo decidere come fare gli umani.

In diverse parti del volume lei propone delle "parole per camminare", capaci cioè di suscitare la riflessione sull'orientamento da seguire. Ma se dovesse indicare un vocabolo che il cristiano dovrebbe vivere in modo diverso rispetto a oggi, quale suggerirebbe? Se posso ne direi due. Uno è il rito che spesso, come dicevo prima, è diventato un po' formale o vuoto mentre dovrebbe essere rigenerante o, se vogliamo dirlo in altro modo, un allenamento a credere. La seconda parola è spiritualità. **Un concetto complesso da definire.**

Noi cristiani abbiamo reso questa parola evanescente, intendendo le preghiere, gli atti di devozione mentre il mondo moderno a volte rischia di renderla un po' generica. Forse dovremmo recuperare il concetto di spiritualità inteso come il modo giusto di ritrovare la verità di noi stessi. Una ricerca lunga, specie in un cambio d'epoca come quello che stiamo vivendo.

Oltreché lungo, un percorso tutt'altro che facile. È un cammino che dobbiamo a noi stessi e a chi verrà dopo. Va riscritto l'abc della civiltà e degli umani di domani. Questo è il senso della nostra ricerca che io come cristiano vivo recuperando ciò che lo Spirito Santo suggerisce, cercando di seguire quel che indica.

Appello di padre Alex Zanotelli* ai giornalisti italiani:

Rompiamo il silenzio sull'Africa

Non vi chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli africani stanno vivendo. Scusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo, come missionario e giornalista, uso la penna per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani, come in quelli di tutto il mondo del resto. Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi così superficiali, così ben integrati nel mercato globale. So che i mass-media, purtroppo, sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che veramente sta accadendo in Africa. Mi appello a voi giornalisti/e perché abbiate il coraggio di rompere l'omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull'Africa. È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane stato dell'Africa) ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga.

(SEGUE A PAGINA 4)

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 30 LUGLIO

XVII DOMENICA del Tempo Ordinario - ANNO A

9.30 SAN PAOLO (anche per SANTA CROCE)

Intenzione: defunti famiglia Zoccoli; defunti Ferretti, Mazzi e Riccò

10 GAVASSA † Iori Sante

11 MASSENZATICO † Pezzi Remo

LUNEDÌ 31 LUGLIO

18.30 SAN PAOLO

20.30 GAVASSA

MARTEDÌ 1° AGOSTO

18.30 SAN PAOLO

20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 2 AGOSTO

18 SAN PAOLO Adorazione Eucaristica

18.30 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 3 AGOSTO

18.30 SANTA CROCE

VENERDÌ 4 AGOSTO

20.30 GAVASSA

SABATO 5 AGOSTO

18.30 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 SANTA CROCE

20.30 MASSENZATICO

DOMENICA 6 AGOSTO

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE - ANNO A

9.30 SANTA CROCE (anche per SAN PAOLO)

10 GAVASSA

† Cantarelli Andrea – Reverberi Palmira – Vacondio Ernesto

11 MASSENZATICO

(SEGUE DA PAGINA 3)

È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur.

È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni. È inaccettabile il silenzio sull'Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa.

È inaccettabile il silenzio sul Centrafrica che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai.

È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa nera.

È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi.

È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa, soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi.

È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l'ONU.

È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile.

È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!

Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi.

Questo crea la paranoia dell'"invasione", furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi.

Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l'Africa Compact, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti.

Ma i disperati della storia nessuno li fermerà.

Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al sistema economico-finanziario. L'ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. Ed ora i nostri politici gridano: «Aiutiamoli a casa loro», dopo che per secoli li abbiamo saccheggiate e continuiamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall'ENI a Finmeccanica.

E così ci troviamo con un Mare Nostrum che è diventato Cimiterium Nostrum dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti. Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio. (I nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?).

Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa, forzando i vostri media a parlarne. Per realizzare questo, non sarebbe possibile una lettera firmata da migliaia di voi da inviare alla Commissione di Sorveglianza della RAI e alla grandi testate nazionali? E se fosse proprio la Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) a fare questo gesto? Non potrebbe essere questo un'Africa Compact giornalistico, molto più utile al Continente che non i vari Trattati firmati dai governi per bloccare i migranti?

Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa.

*Alex Zanotelli è missionario italiano della comunità dei Comboniani, profondo conoscitore dell'Africa e direttore della rivista Mosaico di Pace. Condividete e fate in modo che gli italiani sappiano cosa sta veramente vivendo gran parte della popolazione africana.